

L'occupazione cresce ma solo per gli over 50 "È l'effetto pensioni"

di VALENTINA CONTE
ROMA

Tre anni di governo Meloni e il lavoro cresce. Ma non nel modo in cui viene raccontato. Gli occupati aumentano di 851mila tra dicembre 2022 e dicembre 2025. Il tasso di occupazione sale di poco al 62,5%, ancora tredici punti sotto la media Ue. La disoccupazione scende dal 7,9 al 5,6%, meglio dell'Ue (5,9). Ma basta guardare dentro i numeri Istat per vedere che il "milione di posti" non c'è, se non in una sola classe d'età. E si tratta di occupati, non di posti, over 50 che si impegnano di 1,1 milioni. Sorpresa: 881mila tra 50 e 64 anni e addirittura 237mila tra gli over 65. Nel frattempo, calano gli occupati giovani: di 136mila fino a 24 anni e di 254mila nella fascia 36-49. Un mercato che invecchia, con una dinamica che non si spiega solo con la congiuntura.

Andrea Garnero, economista Ocse, ridimensiona i trionfalismi: «Non è successo solo in Italia. Il calo del tasso di disoccupazione si è visto in molti Paesi, soprattutto nel Sud Europa: i vecchi Pigs si sono avvicinati al Nord». Ma ammette una specificità: «La parte over 50 è più forte in Italia: ogni mese la quantità di occupati che "si muovono di fascia" è maggiore che altrove e trascina i dati». E qui entra il fattore pensioni: «Incide la stretta normativa di questi anni che ha tenuto molte persone incollate al lavoro: uno specifico italiano. In ogni caso, un dato positivo. Non era scontato che le aziende non se ne liberassero».

Maurizio Del Conte, giuravvocato e docente alla Bocconi, spinge

Dopo tre anni di governo Meloni i nuovi lavoratori sono sempre più avanti con gli anni, più 1,1 milioni, mentre gli under 25 calano

L'ESPERTO

Andrea Garnero
È un economista della direzione occupazione, lavoro e affari sociali dell'Ocse



la lettura oltre: «L'occupazione netta è cresciuta in tutta Europa, da noi meno di altri Paesi Ue. In larghissima parte oggi dipende da condizioni internazionali». Sul boom di over 50: «Diciamo chiaro: non sono nuovi posti di lavoro, le imprese non assumono i cinquantenni che rimangono una categoria fragile se restano disoccupati: aumentano perché chi aveva 49 anni ora si sposta di coorte». Insomma per spiegare cosa succede nel mercato del lavoro italiano ci sono almeno tre componenti: «Il governo incassa l'onda lunga post Covid, lo smottamento demografico che si somma ai 15 anni della legge Fornero resa ancora più rigida dalle norme recenti». Forse l'unica politica del lavoro messa in campo dal governo di destra: meno pensioni.

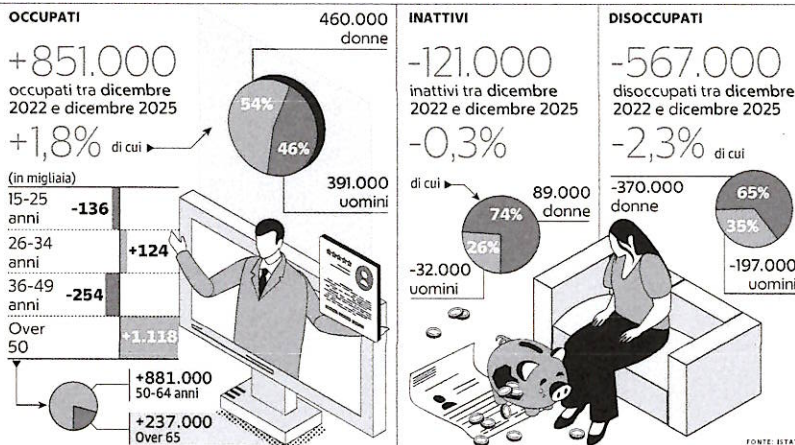


I numeri difatti raccontano una partecipazione al lavoro che si muove poco in questi tre anni: i tassi di attività e di inattività sono stabili (salgono e scendono dello 0,3% appena). Ma il vero buco nero italiano sono gli inattivi che restano 12,5 milioni al 33,7%. Quasi un terzo della forza lavoro italia-

na. Contro il 25% di media Ue, il 19 della Germania, il 25 di Francia e Spagna. Nei tre anni di Meloni salgono gli inattivi under 24 (oggi 4,6 milioni), come pure fino a 34 anni (1,6 milioni). Calano sopra. Segno che l'Italia fatica a recuperare il bacino che servirebbe per compensare la piramide demografica.

Guardiamo poi agli ultimi vent'anni. Nel 2005 gli occupati over 50 erano 5 milioni, oggi sono 10,3 milioni: raddoppiati. Gli over 65 occupati in vent'anni sono passati da 359mila a 935mila, quasi triplicati. Al contrario, gli occupati giovani scendono di 1,5 milioni sia nella fascia 25-34 anni che in quella 35-49 anni. Infine, il confronto con le medie Ue: l'occupazione femminile al 54% è 17 punti sotto, quella tra 25-34 anni al 68,4%, 14 punti in meno. I Neet, giovani tra 15 e 29 anni che non studiano, non si formano, non lavorano: sono il 16,1% contro l'11 della media Ue. «In questi anni abbiamo dimenticato i Neet», avverte Garnero: «È una fetta troppo alta che non ci possiamo permettere. I giovani, anche laureati, faticano ad entrare nel mercato del lavoro in Italia. E non penso sia colpa solo dell'Intelligenza artificiale».

L'OCCUPAZIONE DURANTE IL GOVERNO MELONI



Arriva l'apprendista artificiale in ufficio l'IA rimpiazza i giovani

I primi studi sull'adozione della tecnologia negli Usa mostrano che sono le figure con meno esperienza le prime ad essere sostituite

IL DIGITALE
di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

I praticante di uno studio legale. Il programmatore al primo impiego. L'analista finanziario o il ricercatore junior. Potrebbero essere i giovani lavoratori quelli più penalizzati nell'era dell'Intelligenza artificiale. O almeno così sembrano suggerire le prime - ancora fragili - indi-

cazioni che arrivano dagli Stati Uniti. Nel Paese dove le aziende stanno adottando Gpt. Claude & Co. al ritmo più veloce, l'economia viaggia spedita, ma l'impiego non cresce più e cala in modo deciso quello dei ragazzi ai primi passi della loro carriera. Quelli con i compiti più basilari e codificati, meno legati ad esperienza e giudizio, quindi più rimpiazzabili da menti sintetiche, magari addestrate su buoni manuali.

L'impatto dell'IA sul mondo del lavoro è uno dei temi più dibattuti di questa nuova era. E man mano che i modelli linguistici entrano in ufficio le previsioni dei futurologi, tecnottimisti o tecnopessimisti, iniziano a lasciare il posto a osservazioni più scientifiche. Nelle ultime settimane, per esempio, aumentano le voci di chi ritiene di osservare già un im-

patto dell'IA sulla (notevolissima) crescita della produttività del lavoro negli Stati Uniti, assai prima del previsto. Una, autorevole, è di Erik Brynjolfsson, direttore del laboratorio sull'Economia digitale di Stanford, secondo cui siamo usciti dalla fase iniziale "piatta" tipica di tutte le tecnologie, necessaria per investimenti ed adozione, e arrivati al "decollo". Gli analisti di Capital Economics stimano in mezzo punto, mica poco, l'extra produttività riconducibile all'IA negli ultimi dati Usa.

Buone notizie, considerato che da tempo l'economia globale cerca un nuovo propulsore. Ed è una notizia discreta che nel complesso i posti di lavoro tengano, e non scendano. Quando si guarda ai singoli settori più impattati dall'IA, come la programmazione, si nota però una diva-



Per i ragazzi l'ingresso nel mondo del lavoro potrebbe complicarsi
L'Fmi: "Uno tsunami"

ricazione che lo stesso Brynjolfsson definisce un allarmante «canarino nella miniera»: aumentano i posti per lavoratori più esperti, per cui la tecnologia è un potenziatore, mentre si riducono per i giovani al primo impiego, sostituibili. Alla medesima conclusione arrivano sia analisi del Fondo monetario che della stessa Stanford, che parla di una differenza negativa di ben 16 punti a danno degli Under 25, che rischiano di vedere complicarsi non poco la prima - decisiva - fase di ingresso nel mondo del lavoro.

«Uno tsunami», l'ha definito la numero uno dell'Fmi Georgieva. Come detto, siamo appena agli inizi: degli effetti, delle misurazioni e delle relative interpretazioni. Ma la velocità a cui arriva non ha precedenti.

ELABORAZIONE RISERVATA